

Yale University Library Digital Collections

Title	Anonymous. "Solenne rievocazione della battaglia di Via Mercanti a Milano." Lavoro Fascista, 18 apr 1939. [9803-2]
Call Number	GEN MSS 475
Published/Created Date	1939 {id=286437}
Collection Title	"Libroni" on futurism : slides.
Rights	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement
Extent of Digitization	Complete work digitized.
Container information	Box 123 Slide: 63
Generated	2022-06-04 06:21:15 UTC
Terms of Use	https://guides.library.yale.edu/about/policies/access
View in DL	https://collections.library.yale.edu/catalog/10665363

Le statu quo n'ayant pas été observé dans les Balkans, conformément aux engagements de ce pacte, l'Italie se déclara neutre.

PRINCIPALI CITTÀ DELLA REGIONE TRIESTINA

FONDATA NEL 1918

Direttore: M. NUVOLETTI

VIA RIPETTA, 205 - TRIESTE (Tel. 041-198-059)

15 MAR. 1932

1932 XVIII

in Giovanni; Maria Nascimbene; Ernesto Chiesa di Vigevano; capitale Bozolo di Marchirolo; Gi-Melli per il Fascio di Difesa sociale di Brescia; Alcide Frattini di Pavia; Pietro Falletti di Edoardo Malusardi di Giuseppe Marzagalli di Cesare; Giovanni Racca Lorenza; Roberto Fari Mainardi e Leonardo di Cremona; dott.

parafummi si inganna. biamo andare incontro al lavoro. Già al tempo dell'armistizio io scrissi che bisognava andare incontro al lavoro che ritornava dalle trincee, perchè sarebbe odioso e bolscevico negare il riconoscimento dei diritti di chi ha fatto la guerra. Bisogna perciò accettare i postulati delle classi lavoratrici. E più avanti: «Se la dottrina sindacalista ritiene che dalle masse

devono ogni amico inizia ta es è pre sere vidui scio. si tr ment might tutta

Italianità delle arti nel trentennale del Futurismo

Marinetti a Trieste



Quando veramente venne Marinetti a Trieste la prima volta? Fu nel 1907, proprio nel mese di marzo: egli dirigeva allora a Milano la rivista «Poesia», dove scrivevano illustri poeti, esclusivamente poeti, di tutte le Nazioni; e aveva pubblicato i suoi primi libri che andavano suscitando grande rumore. In ispecie la tragedia «Le Roi Bombance», per la novità e per l'audacia truculenta, aveva sollevato una tempesta. Il pubblico elegantissimo della Filarmonica s'aspettava vedere chi sa quale scapigliato rivoluzionario: invece gli si presentò un giovinetto sorridente, irreprensibile, che con una dizione squisita di poesie della vecchia e della giovine scuola, compì in brevora la conquista magica di tutta la parte più fine e più intellettuale della città. Ma anche Marinetti fu conquistato in quei giorni: fu conquistato da Trieste e da quello che gli si rivelò dell'irredentismo. Questo rimase poi sempre sulla sua bandiera.

Due anni dopo comparve il manifesto del futurismo: e in quel tempo F. T. Marinetti fece di nuovo un rapido passaggio nella nostra città.

Ma la venuta più memorabile di questo profeta del rinnovamento a tutti i costi, fu quella del 1911, poiché in essa si stabilì il contatto di quella giovane e vulcanica poesia con gli ambienti artistici, gli ambienti giovanili e gli ambienti popolari della città. Non più la riservata sala della Filarmonica, ma il Politeama Rossetti: e accanto a Marinetti alcuni giovani di grande ingegno, che ebbero poi la loro fama e il loro destino, Palazzeschi, Mazza, Michelangiolo Zimolo. L'interesse suscitato dalla manifestazione futurista, che era la prima, fu allora enorme. Anche Enrico Corradini, il quale si trovava a Trieste, volle venire a teatro. Si ebbe una serata chiasiosa, ma anche apertamente simpatica per l'ardimento dei giovani d'ingegno che parevano volere provocare il pubblico dal palcoscenico con quanto esso era meno avvezzo a sentire. E poi banchetti in onore dei futuristi.

Quando veramente venne Marinetti a Trieste la prima volta? Fu nel 1907, proprio nel mese di marzo: egli dirigeva allora a Milano la rivista «Poesia», dove scrivevano illustri poeti, esclusivamente poeti, di tutte le Nazioni; e aveva pubblicato i suoi primi libri che andavano suscitando grande rumore. In ispecie la tragedia «Le Roi Bombance», per la novità e per l'audacia truculenta, aveva sollevato una tempesta. Il pubblico elegantissimo della Filarmonica s'aspettava vedere chi sa quale scapigliato rivoluzionario: invece gli si presentò un giovinetto sorridente, irreprensibile, che con una dizione squisita di poesie della vecchia e della giovine scuola, compì in brevora la conquista magica di tutta la parte più fine e più intellettuale della città. Ma anche Marinetti fu conquistato in quei giorni: fu conquistato da Trieste e da quello che gli si rivelò dell'irredentismo. Questo rimase poi sempre sulla sua bandiera.

Due anni dopo comparve il manifesto del futurismo: e in quel tempo F. T. Marinetti fece di nuovo un rapido passaggio nella nostra città.

Ma la venuta più memorabile di questo profeta del rinnovamento a tutti i costi, fu quella del 1911, poiché in essa si stabilì il contatto di quella giovane e vulcanica poesia con gli ambienti artistici, gli ambienti giovanili e gli ambienti popolari della città. Non più la riservata sala della Filarmonica, ma il Politeama Rossetti: e accanto a Marinetti alcuni giovani di grande ingegno, che ebbero poi la loro fama e il loro destino, Palazzeschi, Mazza, Michelangiolo Zimolo. L'interesse suscitato dalla manifestazione futurista, che era la prima, fu allora enorme. Anche Enrico Corradini, il quale si trovava a Trieste, volle venire a teatro. Si ebbe una serata chiasiosa, ma anche apertamente simpatica per l'ardimento dei giovani d'ingegno che parevano volere provocare il pubblico dal palcoscenico con quanto esso era meno avvezzo a sentire. E poi banchetti in onore dei futuristi.



frrrr... Il pubblico, naturalmente, continuò a frrrr, frrrr, frrrr fino a che non si aprì il velario su un esperimento di teatro di varietà a sorpresa con ballo e versetti futuristi. Il ritornello era accompagnato in coro dal pubblico e il baccano cresceva, cresceva... E anche il lancio di proiettili. A questo punto irrupero nella sala i goliardi festosi con le loro trombe, i boccali, le sirene e i gagliardetti. Mentre il Marinetti lanciava proteste contro i lanciatori insolenti, i goliardi salirono sul palcoscenico e completarono la scena con motteggi e disorsi di cui nulla si riuscì a capire in tanto frastuono. Marinetti raccolse i giovani matricoloni con paterna effusione e cercò di dissuaderli dal disturbare lo spettacolo. Un goliardo si rivolge al pubblico invitandolo a lanciare proiettili quando gli studenti se ne fossero andati. La raccomandazione suscitò ilarità e la pioggia di patate e cipolle riprese più forte e arrivò fino in platea. Gli uomini calcavano il cappello in testa per proteggersi. Le signore si difendevano sotto le pellicce. Quando il subbuglio sembrò quietarsi un poco,

Marinetti riprese la fatica e declamò un pezzo del suo «Mafarsh il futurista». Così ebbe fine l'indivisa serata futurista di cui F. T. Marinetti non ricorda la seconda in tutta la sua vita avventurosa. Il simpatico poeta, che portava con giusto orgoglio le sue medagli al valore, sintetizzò futuristicamente l'avvenimento così: Trieste - Politeama - Rossetti - Marinetti - Cangiallo + cipolle + patate + mandarini + aschi + cavoli - paura - emozione + sfida al pubblico = serata futurista.

Le altre visite e le altre conferenze

Nel dicembre del 1929 Marinetti era di nuovo al Rossetti e parlò dei difetti e delle qualità della letteratura d'oggi. La serata trascorse calma e il Poeta fu applauditissimo.

Ed eccolo ancora a Trieste nel marzo del 1931 a inaugurare la propria mostra futurista organizzata al Circolo Artistico da Bruno G. Sanzin. Marinetti pronunciò allora un discorso intitolato «Aeropoesia e casco di alluminio» e fu un altro trionfo.

Ed da ricordare poi come il fondatore del futurismo intenzionalmente

18 APR. 1931

LAVORO FASCISTA-ROMA

Solenne rievocazione della battaglia di Via Mercanti a Milano

MILANO, 17 — Gli arditi milanesi hanno solennizzato la gest fascisticamente audace del 15 aprile 1919, quando un pugno di uomini affrontava e sgominava una massa ubriacata dal disfattismo bolscevico, nel nome della vittoria che il Duce voleva sacra e sacrala all'Italia.

La rievocazione del ventennale dell'arditoso episodio è stata fatta dal camerata Gastone Gori, direttore del «Secolo Sera» e l'Accademico Marinetti, che presideva la riunione, e il comandante degli arditi milanesi, hanno parlato con infiammata parola, esaltate nuove conquiste e le nuove nazioni cui è guida il Duce dell'Italia fascista.

Vibrantissime, frequenti acclamazioni, hanno salutato il Fondatore dell'Impero. Dopo aver declamata una corona al Sacro di Casa del Fascio, gli intervenuti, con alla testa il gagliardetto del Fascio primogenito e fiamme dell'ardimento, si sono portati, cantando gli inni della rivoluzione, in via Mercanti e alzata altra corona è stata apposta la lapide che ricorda lo scontro.